



Dieci storie quasi vere

di Giovanni Locatelli

Ai racconti di [*Dieci storie quasi vere*](#) di Daniela Gambaro (Nutrimenti, 2020) si accede come si entra nel giavasco, un terreno incolto al limitare dell'abitato nella cui erba alta si ritrovano a giocare i ragazzini: «Ci sono le bisce? Io non le ho mai viste. Ci buttano le siringhe? Io non ne ho mai trovate. Si prendono le malattie? Io non ho mai preso niente. Bene, tu conosci il giavasco meglio di me» (pag. 9), o come si passeggia nei boschi, incapaci di raggiungere la meta perché distratti dal tentativo di riconoscere le piante comuni che crescono lungo il sentiero: “Pensi che sia euforbia?”. “Certo, guarda gli strami. E quella che hai in mano cos'è, marrubio?”. “O sarà ortica?”. “Ortica? E dovrei cascarci? Per chi mi hai preso?”» (pag. 33).

Così, accompagnato da una prosa accurata e da personaggi autentici – una madre monomaniacale, invidiosa ed egocentrica, ma esperta di Indiani d'America, oppure un simpatico giovane ex universitario/neo giardiniere costretto a scavare buche alla ricerca di una tartaruga, solo per fare due esempi – il lettore si inoltra in una serie di racconti in cui il rapporto madre-figlio viene esplorato nelle sue declinazioni più drammatiche: un aborto taciuto persino al marito, un neonato che non cresce come dovrebbe e la conseguente depressione post parto, una maternità cercata e mancata, una fatale distrazione che fa dimenticare alla madre la figlia in auto.

Un dolore vero, intenso, straziante, quindi, ma che, riflesso nella prosa di Daniela Gambaro, assume una dimensione naturale, rientra nell'ordine delle cose se è vero che a piangere è persino una spiaggia, a causa del

peculiare rumore che la sabbia fa sotto i piedi di chi la calpesta, ma sono anche le tartarughe che in quella spiaggia vanno a deporre le uova e che lacrimando si liberano del sale in eccesso nell'organismo, come nel racconto *La Llorona*. Così è chiamata la spiaggia, la Llorona, nome che il folklore sudamericano attribuisce allo spettro piangente di una donna che ha ucciso o perso il figlio, proprio come la protagonista del racconto.

Non piange invece il ragazzino di *Giavasco*, non quando l'erba alta viene tagliata, trasformando quel luogo magico di incontri segreti in uno spazio tutt'al più buono per fare le sgommate in bici, e nemmeno quando il nonno annega i gattini appena nati: pare che il ragazzino abbia già imparato ad accettare i dispiaceri, o che sia nato con questa capacità.

«[...] e io singhiozzando ti avevo detto: “Come fai a non piangere?”, e tu mi avevi risposto: “Non posso piangere ogni volta”. E il tuo sguardo sembrava quello di un adulto, di un marito che si preserva, e che insegna alla famiglia come preservarsi» (pag. 12).

Chi questa capacità non ce l'ha, allora dovrà svilupparla, ma è solo una questione di ritmo, nella prosa come nella vita, comprende la protagonista di *Branchie* durante le lezioni di yoga, basta imparare a respirare come fanno i pesci, persino quelli che, chissà per quale motivo, sono finiti a nuotare nella fogna. «Mi importava solo dell'aria che passava dalle mie branchie e del ritmico remare della mia coda. Destra sinistra. Tac tac» (pag. 53).

Unica eccezione al realismo, l'ultimo racconto, *Mia sorella si illumina*, è una fiaba su una bambina speciale che emette una sorta di fosforescenza, su suo fratello che ne è un po' orgoglioso e un po' invidioso, e sullo smarrimento che li prende quando questo talento improvvisamente scompare.

«La sua voce era piena d'ansia e capii di aver fatto un errore, lo stesso che facevano ogni giorno i miei genitori nel tentativo di farle sembrare normale una situazione che non lo era.» (pag. 131).

Spegnere la luce prima di addormentarsi diventa un momento di passaggio, ma è sufficiente uno scambio di battute per rassicurare fratello e sorella che fra loro nulla è cambiato.

La cifra della raccolta potrebbe risiedere qui, nella capacità di rilegare ogni delusione, ogni disgrazia, alla sua naturale consolazione, nel farlo in prosa affinché sia un esempio per la vita, applicandosi con pazienza e senso del ritmo per riuscire a dire la cosa giusta al momento giusto. Nient'altro. Destra sinistra. Tac tac.